

Andrea Calabrese

Professor of Linguistic - University of Connecticut

E' allievo di Morris Halle, il padre della fonologia generativa, ed un riferimento internazionale nel campo della Linguistica. Padova, la Normale di Pisa, Harvard e il MIT di Boston sono state le tappe chiave della sua brillante carriera, durante la quale ha vissuto da protagonista i passaggi cruciali della ricerca di questi anni.

Oggi è professore presso il Dipartimento di Linguistica all'Università del Connecticut, USA. Ma il salentino Andrea Calabrese sostiene di avere un legame sospeso con la Puglia, logisticamente troppo lontana per un possibile ricongiungimento. Così, quando è in America e sente il vento, gli basta chiudere gli occhi per partire. Il vento lo riporta a casa. Al blu del cielo, al rosso della terra, al verde degli ulivi e al bianco della pietra che, come dice, sono dentro di lui e pervadono la sua anima.

bio-sketch

Andrea Calabrese si è laureato con la lode in linguistica a Padova nel 1980. Ha poi studiato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e al Massachusetts Institute of Technology dove ha ottenuto il Ph.D. in linguistica nel 1988. Dopo aver lavorato come ricercatore al centro di studi neurocognitivi della Johns Hopkins University di Baltimore, è stato assunto come professore di linguistica alla Harvard University dove ha insegnato dal 1989 al 1997, anno in cui è passato all' University of Connecticut dove ancora insegna nel Dipartimento di Linguistica.

Dal 2002 è anche "visiting professor" all'università di Siena in virtù del programma governativo il "Il Rientro dei Cervelli" del MIUR. Ha scritto più di 50 articoli pubblicati in libri o in prestigiose riviste di linguistica fra le quali *Linguistic Inquiry*, *The Linguistic Review*, *Studies in Language*, *Brain and Language*, *Journal of Neuro-Linguistics*, *Rivista di Linguistica*.

E' del Luglio 2005 il suo volume, edito presso la Mouton-De Gruyter, in cui propone una nuova teoria della fonologia.

-Andrea Calabrese, tu sei professore di Linguistica presso l'Università del Connecticut, uno dei centri di eccellenza del mondo in questo campo. Puoi dirci qualcosa sul tuo campo di ricerca.

-La capacità di linguaggio è una delle caratteristiche che più ci definisce come umani. La nostra umanità nasce lì. La linguistica, la scienza che indaga la natura e le strutture del linguaggio, è una delle scienze fondamentali nella ricerca sulla natura umana.

L'attività del linguista teorico consiste nel portare alla luce e studiare le conoscenze che sottostanno alla capacità del linguaggio. Un po' come l'archeologo o lo psicanalista che indagano al di là della superficie del terreno o della coscienza per scoprire le strutture sottostanti che spiegano la storia o il comportamento individuale, così il linguista indaga al di là della superficie del linguaggio alla ricerca di quelle conoscenze profonde su cui il linguaggio si basa, e cerca di portare alla luce le uniformità nascoste che sottostanno alla varietà superficiale del linguaggio. Insomma, cerca di "spiegare" il linguaggio.

A prima vista, il numero e la struttura delle conoscenze necessarie per parlare una data lingua appaiono molto complessi. Lo scopo dell'attività del linguista è quello di ridurre questa apparente complessità ad una interazione di componenti cognitive molto semplici. L'ipotesi di fondo è che l'uomo, ossia ogni parlante, indipendentemente dalla sua cultura e dal suo livello di intelligenza, sia provvisto naturalmente di queste componenti cognitive. L'insieme di conoscenze che sottostanno alla capacità di parlare qualsiasi lingua sarebbero dunque prodotte dall'interazione tra queste componenti cognitive fondamentali. Data questa ipotesi, ogni lingua condividerebbe le stesse proprietà universali, ossia le componenti cognitive menzionate prima, mentre la diversità linguistica

sarebbe solo il prodotto superficiale della diversa interazione di queste componenti cognitive.

La linguistica contemporanea si è sviluppata, negli anni '50, con l'incontro tra Noam Chomsky e Morris Halle che ha portato alla sintesi di due tradizioni linguistiche, quella americana e quella europea, dando così origine a quella che si chiama linguistica generativa. Una delle tesi fondamentali della linguistica generativa è che la capacità linguistica sia innata nell'uomo e che sia parte costitutiva delle capacità cognitive dell'uomo. Così la linguistica è una delle scienze leader nel campo degli studi cognitivi.

Il centro più importante per gli studi di linguistica negli ultimi 50 anni è stato il MIT di Cambridge, Massachusetts, dove hanno insegnato sia Chomsky che Halle. Dopo il loro pensionamento, Dipartimento di linguistica del MIT è rimasto d'importanza fondamentale in questo campo di studi.

-La linguistica è un po' come la matematica, una scienza pura. Come è nato l'amore per questo genere di studi?

-E' difficile spiegare le ragioni di un innamoramento, sia nel caso in cui l'amato sia una persona e sia nel caso in cui l'amato sia una scienza. Spesso non c'è nessuna singola scintilla che accende il fuoco di un amore, o forse ce ne sono tante, troppe. La storia personale è sempre molto complessa ed è la conseguenza di un misto di scelte volontarie e di situazioni casuali.

Comincerei da quello che mi sembra il più ovvio dei motivi. Mia madre è svedese. Così sin da piccolo ho vissuto l'esperienza di una lingua diversa, da capire, da conquistare, da interpretare nelle sue strutture. I miei genitori sono artisti di professione: pittrice mia madre, scultore mio padre. La mia prima passione è stata lo studio dei linguaggi dell'arte. Da mio padre ho acquisito il desiderio di andare al di là dell'apparenza,



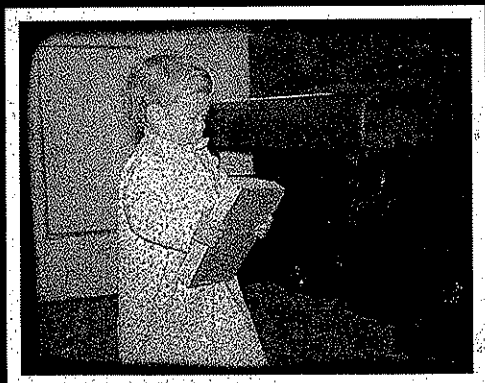
per vedere ciò che c'è sotto, per scoprire ciò che si nasconde.

E così dopo il liceo, scelsi di studiare filosofia a Lecce, cominciai ad interessarmi alla semiotica ed andai a seguire i corsi di Chomsky alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel frattempo mi trasferii a Padova che era la migliore scuola di Linguistica in Italia.

-Da Campi fino al Connecticut, ripercorriamo in sintesi la tua carriera.

-Dopo la Laurea ho occupato una posizione di ricerca e di insegnamento a Costanza. Poi la scuola di Perfezionamento in Linguistica della Scuola Normale di Pisa: gli anni più difficili della mia vita. A quel tempo, ero abituato a vivere liberamente, ma lì alla Normale chiudevano le porte alle 23.30: era una cosa che non potevo accettare, avevo 25 anni... Ma grazie alla Normale andai al MIT e dopo un anno, fui preso per il PhD. A quel tempo, non mi rendevo assolutamente conto dell'onore che mi si da-

va. Poi cominciai a lavorare con Chomsky, rielaborando il suo modello. E malgrado lui appoggiasse in quello che volevo fare, sentivo freddezza da parte di colleghi e degli altri professori. Così, dopo il primo anno, ebbi un periodo di crisi e mi detti ad un'altra delle mie passioni, l'archeologia. Rientrai al MIT per finire il dottorato e mi avvicinai a Morris Halle, il mio futuro mentore. Lui mi convinse che fare linguistica era un modo di complementare i miei interessi per l'archeologia e la storia in un quadro scientificamente più organico. A quel punto pensai che forse potevo lavorare sulle mie radici linguistiche, sul Salentino della mia terra natia, e così feci. Fu un successo. Il lavoro sul Salentino mi dette l'occasione di fare delle scoperte teoriche importanti che poi sviluppai nella mia tesi di dottorato finita nel 1988. Il modello proposto nella mia tesi poi contribuì a creare le premesse teoriche per quello che è diventato il modello egemonico nella fonologia degli ultimi dieci anni.



Poi passai alla Johns Hopkins University di Baltimora, per fare ricerca in un laboratorio di Neurolinguistica. Quindi fui assunto alla Harvard University come Professore di Fonologia. Ci rimasi per otto anni. E nella mia esperienza di Harvard trovo forse uno dei ricordi accademici più belli. Qui, infatti nel 1992, tenni insieme a Morris Halle, un ciclo di lezioni di Indoeuropeistica, vista e trattata con gli strumenti teorici della linguistica moderna. Morris è il padre della fonologia generativa e colui che ha creato il dipartimento al MIT, e poi c'ero io il giovane linguista. Harvard, in quel momento, era uno dei centri della Indoeuropeistica in America. I nostri corsi erano frequentati non solo da moltissimi studenti sia di Harvard che del MIT, ma anche da molti colleghi linguisti o classicisti di Harvard e del MIT. C'era un'atmosfera di grande entusiasmo. Per me fu il primo grande onore della mia vita. Ripetemmo il corso altri anni, ma certo quel primo anno fu il più bello ed emozionante. Nel 1996

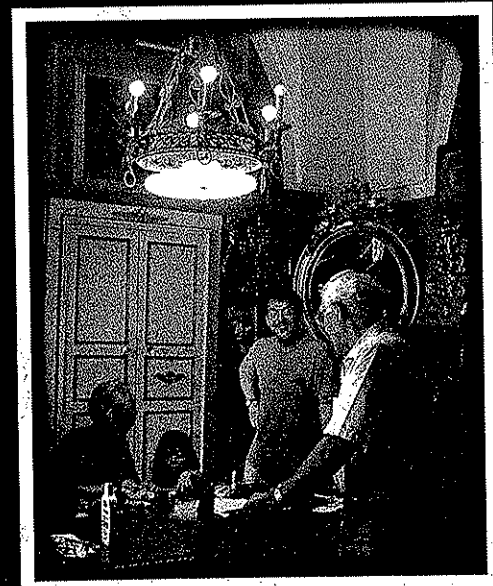
mi fu offerto un posto di ruolo nell'Università del Connecticut—per ottenere il posto di ruolo ad Harvard avrei dovuto aver più anzianità—e lo accettai.

-PhD al MIT, post-dottorato alla Normale di Pisa, poi Harvard, Costanza, Varsavia. La tua vita sembra un film, in una sorta di melting pot, evoca tutte le atmosfere di questi templi dell'accademia. Che si prova ad averli vissuti dal di dentro?

-La soddisfazione più grande sta nell'aver avuto la possibilità di conoscere persone geniali. E questo mi ha insegnato una virtù fondamentale: l'umiltà.

-In che direzione vanno i tuoi studi in questo momento?

-Ho appena finito un libro su cui ho lavorato molti anni, che sarà pubblicato da Mouton de Gruyter di Berlino. In realtà avevo finito questo libro due anni fa, ma una sera a Siena durante una cena solitaria,



ho capito che una delle tesi del libro era sbagliata, ed ho deciso di riscriverlo da cima a fondo. Adesso penso che rispecchi veramente il mio modo di pensare. Il libro propone una teoria alternativa della fonologia, e discute di filosofia, neurologia, e di vari aspetti generali della linguistica teorica.

Il mio prossimo progetto è completare un libro di linguistica storica, un libro su cui io e Morris Halle stiamo lavorando da tanti anni.

Poi una grammatica del Salentino a cui sto lavorando insieme al collega leccese Mirko Grimaldi.

-Dove è casa tua adesso?

-Quando ci trasferimmo nel Connecticut, avevamo già due figlie. Comprammo una casa e mia moglie avviò il suo studio di psichiatria, il tutto era successo in dicembre. In gennaio mi arrivò l'offerta di una posizione universitaria stabile in Italia. Risposi "no" in un secondo, anche se era uno dei sogni della mia vita. Le circostanze non mi consentivano più il ritorno in Italia.

Con il passar del tempo ho capito che i percorsi della vita mi hanno portato lontano dall'Italia, dalla mia terra natale. E via via che gli anni passano, le radici della mia vita, mia moglie, i figli, mi ancorano sempre di più al suolo Americano. Quindi devo chiamare l'America casa mia.

I miei rapporti con l'Italia, però, non sono certo finiti. Recentemente ho vinto un contratto in quell programma del governo italiano che si chiama "Il rientro dei cervelli". Questo contratto mi permette di insegnare anche in Italia, all'Università di Siena, una università eccellente in una delle più belle città d'Italia. E così per adesso la mia vita si è divisa fra due continenti.

-Come è stato gestire il rapporto tra la tua vita professionale, soggetta a continui spostamenti, e la tua vita privata?

-Mia moglie è un medico. Un medico americano lavora tantissimo con

orari lunghissimi specialmente all'inizio della carriera. Quindi specialmente negli anni passati le responsabilità della gestione della famiglia sono ricadute su di me. Posso dire un pò per scherzo che sono stato sia mamma e che babbo per le prime due figlie, Angelica ed Arianna. Quando stavo ad Harvard, spesso mi portavo Angelica, la primogenita, a lezione o alle riunioni di dipartimento, sperando che dormisse, cosa che non accadeva mai.

Date le carriere estremamente impegnative sia mia che di mia moglie, la vita familiare richiede una enorme organizzazione, e tantissimo impegno. Spesso ci sono momenti difficili e tante tensioni, ma poi tutto si risolve nella coscienza che i figli sono la cosa più bella al mondo.

Un maschietto, Giovanni, è nato l'anno scorso. Con lui, le cose sono state molto più facili. Un quarto bambinetto sta arrivando. Come sarà la vita con due vispi maschietti vicini in età? E chi lo sa!

-Hai avuto dei maestri o incontri con persone che hanno determinato una svolta nella tua vita?

-Dal punto di vista della mia vita professionale, il mio maestro è certo Morris Halle, che ora ha 85 anni ed è di una vitalità intellettuale straordinaria. Ho già raccontato del ruolo che ha avuto nella mia vita intellettuale. Ma devo anche ricordare i miei amici ed insegnanti di Padova, Paola Beninca, Laura Vanelli, Cino Renzi, Memmo Cinque. E poi Adriana Belletti e Gigi Rizzi, ora dell'Università di Siena, il cui appoggio sincero ed affettuoso è stato così determinante negli anni, a partire dalla Scuola Normale poi negli anni del MIT. Ma Morris svetta su tutti per il rapporto stretto di filiazione spirituale e intellettuale che ho con lui. Per me lui è un pò come secondo padre.

-Ti riconosci in qualcuno dei tuoi allievi?

-Ho avuto ottimi allievi, natural-

mente sono diversi da me, non mi piacciono i cloni. Però posso dire con soddisfazione che tra i migliori fonologi delle nuove generazioni in questo momento, ci sono parecchi dei miei allievi.

-Dove immagini la tua vecchiaia?

-Non lo so. Spererei in Puglia. Ovunque sarò, al momento della mia morte, richiederò che il mio sepolcro sia a Campi, mio paese natale, nel mio Salento, per ritornare finalmente alle mie origini.

-Qual è il tuo rapporto con la Puglia?

-Un rapporto estetico: il blu del cielo, il rosso della terra, il verde degli ulivi e il bianco della pietra, i colori della Puglia, sono dentro di me, pervadono la mia anima. Appena chiudo gli occhi li vedo. E poi il vento, il bel vento della mia terra. Quando sono in America e sento il vento, mi faccio prendere dal suo soffio; chiudo gli occhi e parto con lui negli spazi eteri verso la patria dei miei colori.

-Tre aggettivi per definirti

-Salentino, Svedese, peregrino sulla terra.

-Cosa apprezzi di più in una persona?

-Il sorriso vero.

-La cosa che ti fa più rabbia

-In realtà se mi arrabbio, tendo a perdonare sempre. Una sola cosa non riesco a perdonare: l'ingiustizia.

-Il tuo miglior pregio e il tuo peggior difetto

-E' difficile giudicarsi. Comunque penso che il mio miglior pregio intellettuale sia la fantasia; i miei miglior pregi umani, la lealtà e il senso di giustizia. Il peggior difetto è l'incapacità di riuscire ad esprimere me stesso e di relazionarmi agli altri per timidezza.

-La tua regola d'oro

-La via del tao: mai forzare gli

eventi. Tutto si deve sviluppare secondo le sue leggi ed i suoi tempi.

-Le cose che hai imparato, tuo malgrado, dalla vita

-Che la vita è difficile: ci sono sempre tanti sacrifici da fare, tante frustrazioni da subire e tante lotte da combattere. Questi sono anche luoghi comuni. Saper vivere significa accettare questi luoghi comuni.

-Un sogno ancora da realizzare

-Raggiungere la serenità interiore, che è il prodotto di una completezza umana e spirituale. Purtroppo il luogo dove sei influisce sulla serenità: c'è sempre il problema di congiungersi con le proprie radici, i propri sogni, tutte cose che sono strettamente legate alla terra della propria infanzia.

-Il meglio della vita deve ancora venire?

-Non so! fino ad ora c'è stata la durezza della vita. Forse la maturità porta la serenità perchè si abbandonano i sogni.

-Cosa augureresti ai tuoi figli?

-Spero che non si facciano attrarre dalle cose materiali e dal danaro

che sono sì importanti, ma solo nel contesto di una vita mossa da ideali intellettuali ed etici. Ovviamente se i soldi arrivano, tanto meglio. E naturalmente auguro loro tanta fortuna e tanta salute.

-Il momento più bello della tua vita

-Non so! Tendo a dimenticare il mio vissuto. In una vita, ci sono tanti momenti belli e tanti brutti. Frai più belli, quello che ora ricordo si è verificato qualche mese fa. Ero triste, offeso, sul punto di piangere, per motivi che qui non importa dare. Le mie due bambine, spontaneamente, vennero da me e mi abbracciarono forte, lungamente, tutte e due insieme. Sentii il loro amore forte, leale e sincero. Capii molto, forse tutto, della vita in quel momento. ■